

F. W. J. DI SCHELLING. — *Bruno o il divino ed il naturale principio delle cose.* — Traduzione, prefaz. e note di ALDO VALORI. — Torino, Fratelli Bocca, 1906 (pp. xv-158 in-16.º).

Di questo dialogo di Schelling (1802) uscirono quasi contemporaneamente due traduzioni poco dopo la seconda edizione che l'autore ne fece nel 1842: una in francese di C. Husson (Paris, La Grange, 1845), e un'altra in italiano della marchesa Marianna Florenzi Waddington (Milano, 1844) (1); ristampata più tardi insieme con la traduzione di un manoscritto dello Schelling, contenente un breve sommario della sua seconda filosofia (*Principii della dottrina di Sch.*), con tre lettere del filosofo alla traduttrice e con la versione annotata della *Monadologia* leibniziana (Firenze, 1859). La traduzione della Florenzi, che la corredò di una prefazione propria, di uno studio, molto mediocre, del Mamiani, e di sue note dichiarative, era dura, ma diligente ed esatta. Il Valori non la cita nemmeno e si direbbe che ne ignori l'esistenza. Di quella francese neppure fa cenno. Ad ogni modo intende e promette far cosa nuova, sua: « Alla traduzione del *Bruno* », dice nella prefazione (p. xv), « abbiamo, per quanto stava in noi, tentato di conservare quell'intima poesia, che può pienamente gustarsi soltanto colla lettura dell'originale. Si tratta di un'opera giovanile (1802) ed essa vibra infatti tutta dell'entusiasmo e della giovanilità che mancò poi nelle altre opere del nostro. Queste ragioni, insieme alla forma dialogica del lavoro, lo rendono dei più difficili a volgersi in italiano ». E certo il sig. Valori dev'essersi travagliato nell'intendimento del suo autore: ma, per dirla subito, egli non doveva avere sufficiente pratica del tedesco. Lo stesso titolo *Bruno oder über das göttliche und natürliche Princip der Dinge* (che, in verità, non compare intero in nessuna parte della versione della Florenzi), non è tradotto esattamente: *B. o il divino ed il naturale principio delle cose*, come il Valori l'ha tradotto: per conservare al *divino e naturale* il valore che hanno in tedesco, bisognava popporli a *principio*. Ma la sua scarsa conoscenza del tedesco è attestata dall'uso che ha fatto della versione francese. Perchè, a scorrere solo le prime pagine della sua traduzione, è evidente che quella dell'Husson egli l'ha avuta presente, e se ne dev'essere servito — anche più del dovere.

Lo fa sospettare subito il primo periodo del dialogo in cui *Anselmo* dice a *Luciano*:

(1) Nel novembre 1844 la Florenzi sollecitava la stampa della sua versione, perchè aveva saputo dal Mamiani, dimorante allora a Parigi, che era imminente la pubblicazione di quella dell'Husson, non volendo perdere il pregio della priorità. Vedi MAMIANI, *Lett. dall'esilio*, 1, 264-5.

Willst du uns wiederholen, o Lucian, was du gestern, als wir von der Einrichtung der Mysterien sprachen, über die Wahrheit und Schönheit behauptet? (p. 217) (1).

La Florenzi (2.^a ed. pag. 13), traduce letteralmente e bene:

Vuoi tu ripeterci, o Luciano, ciò che ieri sostenesti sopra la verità e la bellezza, allorchè parlammo dell'istituzione dei misteri?

Il Valori invece:

Parlando ieri dello stabilire i Misteri, tu ci incatenasti talmente col tuo discorso sulla Verità e sulla Bellezza, che saremmo contenti se ripigliassi oggi lo stesso soggetto.

Senza cercare se sia stata conservata *l'intima poesia*, che il V. si proponeva di riprodurre nella versione, io noto soltanto che qui non solo con l'inversione non necessaria del periodo è rovesciato il pensiero dello Schelling; ma si fa dire ad Anselmo in italiano assai più che egli non avesse detto in tedesco, e gli si cambia a dirittura il senso del discorso. *L'incatenasti talmente col tuo discorso che saremmo contenti se* etc. è un'aggiunta del traduttore. E così anche *l'oggi*. Non si trattava poi di *ripigliare lo stesso soggetto* (inutile francesismo: *le même sujet!*), ma di ripetere quel che aveva detto. Il soggetto di *parlando* nella traduzione del V. è *tu*. In tedesco, invece, Anselmo aveva detto: *als wir sprachen: allorchè parlammo*, come traduce la Florenzi.

Perchè tutte queste libertà ed errori? L'Husson aveva tradotto:

Hier, en parlant de l'établissement des mystères, tu sus tellement nous atacher par ton discours sur la vérité et la beauté, que nous serions heureux de te voir aujourd'hui reprendre le même sujet (p. 1).

Il perchè è chiaro. Qui il V. non ha guardato nemmeno il testo, e s'è attenuto alla traduzione francese. — Nella risposta di *Luciano*, ritraducendo ancora dall'Husson, quando varia questi dall'originale, e varia il V. dal francese; e quando salta l'altro, salta anche lui. *Mon opinion était*, comincia l'Husson. E il V. fedelmente, senza curarsi della differenza tra l'italiano e il francese: *Mia opinione era*. Il tedesco continua: *dass in vielen Werken die höchste Wahrheit seyn könne*. Il francese: *qu'un grand nombre d'ouvrages peuvent bien être d'une suprême vérité*. Qui la pro-

(1) Cito dall'edizione (3^a) fatta nei *Sämmtliche Werke*, I Abth., IV Band (Stuttgart u. Augsburg, Cotta, 1859, pp. 213-332). Il Valori non dice nulla della edizione tenuta presente. Certo, se si fosse preparato seriamente al suo lavoro, avrebbe dovuto atenersi a questa da me citata, e non trascurare l'utilissima *Inhalts-Uebersicht* schematica prepostavi dall'editore. Per altro, si noti, il testo è identico in tutte e tre le edizioni.

posizione è cambiata: ma resta almeno la *höchste Wahrheit: suprême vérité*. Scompare invece nel V., che dice: *che molte opere possono essere supremamente vere*. Infine, se il tedesco conchiude: *ohne dass ihnen darum auch der Preis der Schönheit zuerkannt werden dürfte*, l'Husson salta l'*auch*, benchè sia tanto significativo, e volta così: *sans que, pour cela, il soit permis de leur décerner le prix de la beauté*; e il Valori: « senza che si possa per questo decretar loro il premio della Bellezza ».

Subito dopo:

Ted. — dass die Wahrheit allein alle Forderungen der Kunst erfülle.

Franc. — que la vérité seule peut suffire à toutes les exigences de l'art.

Val. — che la sola Verità può soddisfare ad ogni esigenza dell'Arte.

E poco appresso:

Ted. — geheime Uebereinstimmung wieder hier vereinigt.

Franc. — le secret accord de nos pensées... nous rassemble ici.

Val. — qui ci riunisce... l'accordo segreto dei nostri spiriti (*Florenzi*: un segreto presentimento).

Più eloquente è quest'altro riscontro:

Ted. — Dünckt es euch nicht gut, dass, indem wir diesen Streit beilegen, die Rede zugleich in ihren Ursprung zurückkehre, damit wir nachher ungestört auf den gelegten sichern Grund weiter bauen? (pp. 217-8).

Franc. — En reprenant cette discussion, je remonterai, si vous le voulez bien, à l'origine même de notre discours, afin de pouvoir, sans entraves, continuer à bâtir sur un fondement solide (p. 3).

Val. — Nel riprendere la parola, risalirò, se consentite, alla prima origine del nostro discorso, per costruir poi su fondamenta solide, e senza altri incagli (p. 2).

Il Valori per lo più peggiora la versione francese; e quando crede di correggerla, corregge Schelling. Questi aveva detto: *Du also, Lucian, indem es dir möglich dünkt, dass ein Werk, ohne schön zu seyn, der höchsten Wahrheit Vollendung haben könne, scheint etwas Wahrheit zu nennen, dem wir Philosophen vielleicht auch diesen Namen nicht zugestehn würden*. L'Husson, per amore della chiarezza analitica francese, spezza in due questo bel periodo, e traduce: « *Ainsi donc, Lucien, il te paraît possible qu'une oeuvre, sans être belle, puisse néanmoins arriver à la perfection de la suprême vérité? Mais alors, tu parais appeler vérité ce à quoi, nous autres philosophes, pourrions bien refuser ce nom* » (p. 3). E il Valori ritraduce: « Dunque ti pare, Luciano, che un'opera possa conseguire la perfezione della suprema verità, senza esser bella? Ma tu sembri allora chiamar Verità quello, cui noi altri filosofi potremmo rifiutare tal nome ». Tutto identico, salvo il *possible que...* *puisse*, corretto dal V., ma che corrispondeva esattamente al *möglich dass könne* di Schelling! — Altrove lo scrupolo giunge al punto di mettere

in corsivo quello che l'Husson dà in corsivo. Si guardi un po' (trascrivo i luoghi tali e quali):

Ted. — Sehr gern folg'ich dir, o Freund, mich über die Idee der Wahrheit zu verständigen (p. 218).

Franc. — Cher ami, je te prêterai avec plaisir la plus grande attention; car il m'importe de m'entendre avec toi sur l'*idée de la vérité* (p. 5).

Val. — Mio caro, ti ascolterò volentieri, e colla maggior attenzione; giacchè m'importa intendermi teco sull'*Idea della Verità* (p. 4).

Di suo, è vero, il V. ci mette sempre l'iniziale maiuscola per fedeltà al testo tedesco!

Ma quanto il sig. V. sia capace di far di suo lo dice benissimo il suo modo di comportarsi nella traduzione di quest'altro periodetto, che dice: « *Du wirst demnach die Eigenschaft der Wahrheit keiner Erkenntniss zugestehn, welche nur eine gegenwärtige oder überhaupt vergängliche Gewissheit mit sich führt* » (219). L'Husson non aveva tradotto niente bene: « *En conséquence, tu ne verras point le cachet de la vérité dans une connaissance qui serait purement actuelle et qui n'aurait qu'une certitude passagère* » (5). L'*actuelle* nel significato dell'uso filosofico non corrisponde a *gegenwärtige*; e ad ogni modo fa perder le tracce al signor Valori del suo riferimento a *Gewissheit* anzi che a *Erkenntniss*. Egli ritraduce: « Non troverai adunque l'impronta (1) della Verità in una conoscenza puramente *attuale* (*sic*), e la cui certezza sarebbe passeggera? » (p. 4). Ma amena è la nota che il traduttore italiano appone ad *attuale*: « Ossia *presente in atto*. Ma il francesismo è necessario! ».

Dove sbaglia Husson, sbaglia Valori:

Ted. Ans. — (Dieses höchste Erkennen, kannst du) nur als bestimmt durch Begriffe, die, obgleich an sich allgemein und unendlich, dennoch sich nur auf die Zeit und das Endliche beziehen?

ALEX. — Als bestimmt durch solche Begriffe zwar nicht, aber wohl als bestimmend diese Begriffe.

Nella risposta di *Alessandro* il *bestimmt* e il *bestimmend* si riferiscono, evidentemente, a *dieses höchste Erkennen*, non a *Begriffe*, e tanto meno a *Zeit* e *Endliche*. Ma i due traduttori danno:

Husson. — Pourrais-tu même la supposer (cette connaissance suprême) déterminée par des idées qui, quoique universelles et infinies en elles-mêmes, se rapportent néanmoins au temps et au fini? — Non déterminées (*sic*) par ces mêmes idées, mais bien comme les déterminant (pp. 9-10).

(1) Il V., se avesse guardato al testo tedesco, avrebbe ripetuto per *Eigenschaft* il termine *qualità* (meglio *proprietà*), che tre righe innanzi sulle orme dell'Husson aveva usato per tradurre il corrispondente *höchsten Eigenschaften* (= *qualités suprêmes*). Ma il torto è dell'Husson, che muta *qualité* in *cachet*.

Val. — Puoi tu sopporla determinata per via d'Idee, che sebbene universali e infinite per sè, si riferiscono però al tempo e al finito? — Questi (*sic*) non sono però determinati da quelle Idee, ma le determinano (p. 7).

Qui il *determinati* parrebbe riferito a *tempo e finito*: ma tutta la risposta di *Alessandro*, in italiano, non ha nessun senso. Il *déterminées* francese non era riferibile a *temps e fini* e pareva rispondente piuttosto a *idées*, ma non dava senso nè anch'esso. Forse era semplice sbaglio tipografico (segue, infatti, *déterminant*). Ma il V. non intende, e traduce a vanvera. Sente l'oscurità, e mette un'altra delle sue note: « Per Idea (*Begriff*) Schelling intende la forma obbiettiva determinata dall'archetipo e manifestantesi all'infinito nelle cose finite..... L'autore stesso si spiegherà meglio in seguito ». Invece di spiegare il *determinati*, spiega l'*Idea*! Questa, infatti, corrisponde in Husson (e quindi in Valori) a *Begriff*. Ma non c'è bisogno di ricorrere al testo per saperlo. L'*archetipo*, di cui il V. parla in questa nota, e nell'altra a pag. 12, non è un termine di Schelling, nè (curiosa!) di Husson (e perciò nè anche del testo valoriano). Era stata la Florenzi a tradurre la *urbildliche Natur*, che Schelling distingue dall'*hervorbringende Natur* (pag. 223), con *archetipo*, o *natura archetipa* (pp. 21-22); laddove Husson traduce *nature modèle*, e Valori quindi: *Natura Modello* (con due maiuscole!). Ora, la Florenzi aveva notato appunto (p. 187) che l'Husson aveva tradotto sempre *idea* il *Begriff* di Schelling, che ella riteneva doversi volgere ora con *idea*, ora con *nozione*.

Che, oltre la traduzione dell'Husson, almeno a lavoro finito, il Valori abbia dovuto leggere anche quella della Florenzi, m'induce a sospettarlo il seguente riscontro, che ricorre nella prima pagina del Dialogo.

Ted. — Immer tiefer in der Kern der Sache dringt gemeinsamer Rede Wetteifer, die leise beginnend, langsam fortschreitend, zuletzt tief anschwillt, die Theilnehmer fortreisst, alle mit Lust erfüllt.

Franc. — De la discussion, naissent, dans les coeurs, l'émulation et le zèle qui nous mettent à même de mieux approfondir les choses.

Val. — L'emulazione e l'impegno, che ci permettono di approfondire meglio le cose, nascono nel cuor nostro per via della discussione, la quale comincia adagio, lenta procede, poi dal fondo rigurgita, e trascina i discutitori, con loro grande gioia.

La prima parte di questo periodo del V. è tradotta, senza dubbio, dal periodo dell'Husson. Ma che il resto, che manca affatto nell'Husson, non dipenda dal tedesco, lo prova il confronto con la traduzione della Florenzi, che è questa:

Sempre si penetra più addentro nell'anima delle cose per la comune gara di un discorso, il quale principia leggermente, procede adagio, ed infine dal fondo rigurgitando, strascina i confabulanti e riempie tutti di piacere.

Si vede bene che il V. non ha voluto ricopiare questa versione, e che tuttavia ha lavorato su di essa, senza riscontrare il testo. Altrimenti,

per dirne una sola, non avrebbe usato quel *discutitori* (che non c'è in italiano) e che è più lontano di *confabulanti* da *Theilnehmer*.

Queste poche osservazioni, cui dà luogo l'esame delle prime pagine della *nuova* traduzione del *Bruno*, possono bastare a mostrarne il valore. Certo essa, se si prescinde da ogni confronto con l'originale tedesco, è di assai più agevole lettura di quella che s'aveva della Florenzi. E non vorremo negare questo merito al signor Valori. Ma, per esser fatta, come crediamo di poter affermare, di seconda mano, e su una di quelle traduzioni francesi, che tra il 1840 e il '60 si fecero in Francia col criterio di presentare la letteratura filosofica tedesca in stile francese, spesso trascurando a libertà, tagli, stravolgimenti ingiustificabili, essa è senza paragone inferiore all'altra che si sforza sempre di riprodurre genuino il pensiero dell'autore nel suo stesso atteggiamento. Per una lettura corrente, anche la versione del V. può passare. Ma per uno studio del dialogo schellinghiano è inutile. Meglio, se mai, ricorrere all'Husson. Le traduzioni degli scritti filosofici devono attenersi scrupolosamente alla forma dei testi; e s'intende che hanno per condizione indispensabile, in chi voglia farle, la conoscenza sicura della lingua originale.

Un'ultima osservazioncella sull'ultima nota del V. I passi bruniani citati da Schelling nelle sue *Anmerkungen* al dialogo non possono corrispondere precisamente alle parole del B. per la semplice ragione che sono parole di Jacobi, ossia dell'estratto del *De la causa* da lui aggiunto nella prima *Beilage* alle sue *Lettere sulla dottrina di Spinoza* (si trovano in *Werke* IV, II, 23, 25-26, 27, 28, 30-1). E non sono quindi nè anche *traduzione tedesca di Schelling*. Nè è esatto dire che del *De la causa* « al tempo di Schelling non si possedevano che frammenti » (p. 156 n.); perchè, se il V. accenna così all'estratto di Jacobi, questo consta dell'esposizione del dialogo del Bruno, e non contiene se non due citazioni testuali.

GIOVANNI GENTILE.

FRED NEWTON SCOTT — *The most fundamental differentia of poetry and prose* (nel vol. XIX delle *Publications of the modern Language Association of America*); *The scansion of prose rhythm* (ivi, vol. XX).

Il Newton Scott, professore di retorica nell'università di Michigan, prende a ricercare la differenza, fondamentale ed essenziale, tra poesia e prosa. Questa differenza — egli dice — non può essere riposta nel contenuto, giacchè fantasia, emozione e simili, — che il N.-S. chiama contenuto, — appartengono alla poesia, alla prosa e a tutte le arti, e costituiscono caratteri generali e comuni delle arti. Dunque, deve essere riposta nella forma. Ma la differenza di forma non può esser quella, che è stata rimessa a nuovo dal prof. Gummere (nel suo libro *The beginnings of poetry*), cioè che la poesia, diversamente dalla prosa, ha forma metrica.